

finale Klimt Beltaine

col fior fiore di amplificatori, dai piccoli fratellini Kent Silver, agli Shindo Bellevue, dal McIntosh 275 Replica per arrivare fino al poderosi Levinson n. 20.6 da me, peraltro, amatissimi. Niente da fare anche nei casi migliori, quelli che normalmente scateneranno entusiasmi e grandi dichiarazioni d'amore, a fronte pure di maggior dinamica apparente, di maggior poderosità e profondità in basso, il Beltaine sembra appartenere ad un altro mondo. E questo è un dramma perché non riesco più ad ascoltare con alcun altro amplificatore ed essendoci la crisi economica non è proprio il caso che io mi metta in testa di acquistarne una coppia. Eppoi come? Non ho case da ipotecare, la macchina mi serve, anche tacendo sul fatto che con la correttezza che contraddistingue il settore automobilistico me la valutano nemmeno la metà di quel che l'ho pagata tre anni fa, ed ho scarsa abilità alla rapina. Ecco che succede a non prender mazzette. Adotto una classica tecnica passiva: io fac-



Ben dimensionati i morsetti d'uscita nonostante la modesta potenza.

cio finta di niente il giorno in cui li chiederanno indietro dovranno mandare i Carabinieri per farli uscire di qui. Ciò non mi fa molto onore certo, ma come si fa a vivere senza? Non sto scherzando né sto cercando di far notizia a tutti i costi ed è persino inu-

tile che vi continui ad elencare caratteristiche che disgiunte dal totale hanno poco senso: l'immagine? Praticamente perfetta. Il basso? Ascoltatelo e ditemi, plasticità, concretezza, profondità, setosità: c'è tutto. Ma fatemi il favore seguite il calendario delle presentazioni di questo amplificatore, andatelo ad ascoltare e insistete affinché venga messo a confronto con ampli prestigiosi e ben più potenti di lui. Poi ditemi se ho o non ho ragione a posizionarlo al vertice della classifica, a dargli una tripla A e un "Coup de Foudre" e, con tutto rispetto per On-Ga-Ku e Kaegon, apparecchi assolutamente strepitosi, forse inarrivabili, ma a un prezzo da cinque a otto volte superiore a quello dei Beltaine, a considerarlo fino a prova contraria, e assodati i suoi limiti (è pur sempre un 5 watt) il miglior amplificatore attualmente prodotto.

P.S.: È pure silenzioso e, a quanto pare, affidabile. Roba da pazzi.



Krell KSA 100S

Dopo aver subito una stressante prova tecnica, il finale Krell KSA 100S meritava di rilassarsi un poco suonando per quelli de L'Amateur. A tradimento, anche noi abbiamo preso qualche appunto, ed ecco qualche impressione d'ascolto.

di Mario Berlinguer

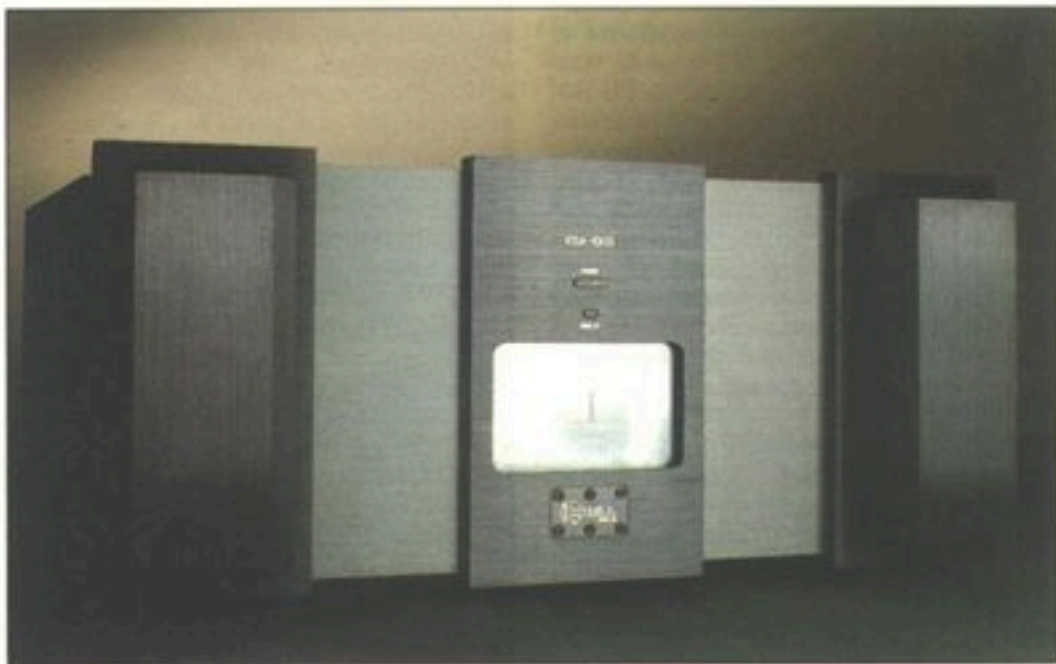
Le nuove produzioni Krell si presentano con le carte in regola per accontentare gli appassionati più esigenti. Oltre a mantenere un livello tecnologico avanzatissimo, quello standard costruttivo e progettuale che non si può non riconoscere a un Krell, con le nuove generazioni di apparecchi Dan D'Agostino sembra affrontare con occhio ancor più attento che in passato gli aspetti più propriamente musicali del lavoro che sono chiamati a svolgere i suoi apparecchi, offrendo dispositivi che, in ognuna delle categorie di mercato da essi occupate, si propongono a detta di molti come oggetti di assoluto riferimento.

In quest'ambito si inserisce perfettamente il finale KSA 100S, provato da Fabrizio Montanucci nel numero di settembre 1993, quindi molto di recente.

A questo interessante articolo vi rimando per le necessarie delucidazioni, dalla sua lettura (e dalle fotografie) potete ricavare una impressione piuttosto completa circa la qualità della realizzazione (al solito, gli standard qualitativi della Krell sono superlativi) e gli obiettivi progettuali affrontati (e risolti) dalla Krell. Da parte mia non posso che confermare la bellezza del disegno del telaio

e la sensazione di solidità che questo comunica, e ricordarvi che da quanto emerso in laboratorio Fabrizio ha potuto sostenere che il Krell è "la migliore approssimazione di una sorgente di tensione ideale mai pas-

sata nel nostro laboratorio", con prestazioni che gli permettono di "operare in pura classe A sulla maggior parte dei diffusori commerciali, anche ai massimi livelli di ascolto" grazie a un "sistema di adeguamento auto-



matico della corrente di polarizzazione (bias alle esigenze del segnale", adeguamento illustrato peraltro dal bel display alloggiato sul frontale dell'apparecchio. Insomma, tanta tecnologia e tanta sostanza, in un apparecchio che dichiara 100 watt su 8 ohm (122,5, secondo il nostro IAF) e 400 su 2 ohm (circa 390 per Montanucci, che lo considera comunque un dato straordinario) e che si presenta (nostre misure alla mano) con una favolosa capacità di pilotaggio. La versatilità in connessioni del finale Krell è soddisfacente, disponendo l'apparecchio di ingressi bilanciati e sbilanciati e di doppie uscite in parallelo per il biwiring, uscite che accettano forcelle e cavo spellato, non bananine.

Ma i dati tecnici emersi hanno qualche attinenza con eventuali prestazioni all'ascolto? Proprio questo abbiamo voluto verificare sottoponendo il KSA 100S a una prova d'ascolto piuttosto prolungata nel tempo, cercando di capire cosa ci sia di nuovo in questo amplificatore di potenza e cosa sia rimasto, invece, della ben nota "impronta di famiglia". E sembra che le principali caratteristiche positive del suono Krell siano presenti in misura massiccia, senza alcun rinnegamento. Una solidità dell'impostazione di base, grazie alla quale ogni aspetto dell'evento musicale è rappresentato in maniera presente, energica e vitale, senza però tracce di quella tendenza ipertrofica e magniloquente che molti riscontravano nei finali Krell di qualche tempo addietro.

E, naturalmente, una propensione dinamica che non si intimorisce di fronte a nessuno scarto, capace di ricreare contrasti di enorme ampiezza con disinvolta spavalderia ma anche, come vedremo, di trattare il contenuto dinamico della musica con i guanti di velluto se e quando serve (il che, essendo la musica molto spesso fatta di piccole cose, si verifica in continuazione).

E ancora il registro più profondo, potente e pulito, di enorme sicurezza anche alle prese con diffusori impegnativi o persino "lentucci" (e parecchi sono i diffusori utilizzati con i Krell, proprio per vedere se venivano confermate le ipotesi fatte sulla base dei numeri circa la loro presunta abilità di pilotaggio: altro che presunta!). E infine la tendenza ad analizzare fino i più minuti dettagli dell'evento musicale, anche in questo caso

una tendenza che sembra manifestarsi con ancor più classe che in passato, con maggiore coerenza e compiutezza, in definitiva con musicalità ancor più spiccata.

Proprio per cercare di scoprire se l'impronta, diciamo così, muscolosa del tipico suono Krell era rimasta invariata, ho cominciato l'ascolto con della musica rock, blues e, perché no?, leggera. Proprio questi generi musicali, spesso eseguiti con mano un po' grossolana da certe elettroniche, hanno invece messo in luce che nel Krell KSA 100S oltre alla spiccata propensione dinamica, alla potenza del basso, all'esuberante escursione in frequenza e al senso di solidità complessivo c'è molto altro.

Al grave, per esempio, si fa apprezzare un senso di plasticità che consente di seguire con piacere sia il gioco musicale del basso elettrico o del basso sintetico delle tastiere (Lucio Battisti, Cosa Succederà Alla Ragazza) che, naturalmente, del contrabbasso vero e proprio, ritratto con eccellenti chiaroscuri, timbrica ricca e particolarmente pastosa.

Precisione e sicurezza, quindi, ma anche una musicalità sottolineata da una punta di calore, un senso di morbida rotondità che proprio non guasta. Questa punta di calore che, diffusa con mano sapiente su tutta la gamma, si sposa in maniera raffinata con l'analiticità assolutamente da primato dimostrata, a mio parere, dal Krell durante le sedute d'ascolto.

L'analiticità in gamma media è spettacolare, soprattutto nelle difficili regioni del medio grave, nella zona delle voci di baritono (e nei registri più comodi dei bassi) in formazioni corali, quella stessa zona che ospita un nutrito numero di "tamburi" tra i reparti della batteria, le corde grosse della chitarra, i violoncelli e mille altri importantissimi avvenimenti del discorso musicale.

Per quanto, in questo registro, appaiano nettissimi i transienti percussivi (come certi finti "tam tam" che vengono utilizzati nell'ultimo disco di Lucio Battisti, spesso nascosti in una melma tragicomicamente sintetica), cosa che spesso implica un'analiticità di tipo radiografico, schematica e troppo enfaticizzata nel registro superiore, l'analisi del Krell è di tipo ben più completo, capace di ritrarre gli oggetti musicali veramente a tutto tondo, anche i più minuti,

con tratti persino morbidi, presenti e assolutamente evidenti senza l'inutile ricorso ad artificiose sottolineature, a lenti d'ingrandimento, a colpi di colore troppo acceso. Insomma, un'analiticità che sembra in primo luogo rispetto del timbro nella sua complessità, ed equilibrio tra il dettaglio rappresentato e il suo inserimento nell'evolversi della musica. C'è tutto, quindi, ma non viene urlato, ed è più o meno quello che avviene nell'ascolto dal vivo (acustica permettendo!), quando ci accorgiamo della presenza di quel determinato strumento nel totale orchestrale solo perché lo guardiamo, e notiamo il suo suono, quando nell'ascolto domestico con molti apparecchi particolarmente analitici sembra che l'oboista di turno ti si piazzi sui piedi con faccia cattiva e ti strilli giusto nell'orecchio il rumore delle sue dita nei tasti, mentre il totale dell'orchestra, chissà mai perché, passa repentinamente dalla luce abbagliante alla più indistinta penombra (lo so, esagero un tantino, ma immagino conosciate bene queste antipatiche sensazioni). Ricca, completa ed equilibrata, è poi una rivelazione del dettaglio che, nel registro acuto, mette spudoratamente a nudo certi "trucchetti" di registrazione utilizzati dai tecnici di Battisti, come certi falsi riverberi che si colgono nelle tastiere sulle code dei suoni, dei quali, permettendo il Krell di leggerne appieno la timbrica, viene in questo caso rivelata una funzione quasi caricaturale.

La timbrica esibita dal Krell sembra quindi assolutamente rispettosa del contenuto originario delle registrazioni, neutra ed equilibrata ma con quel tocco di calore che conferisce eleganti ombreggiature agli strumenti e alle voci, colpi di luce piena ma non accecante, e che consente un ascolto di rara piacevolezza seppure spesso spettacolare (due atteggiamenti, piacevole e spettacolare, che raramente possono convivere in un apparecchio per la riproduzione musicale). Una timbrica assai naturale, quindi, e un realismo che viene ulteriormente aumentato dalla ricchezza delle inflessioni dinamiche. Per non fare che un esempio, cito l'attacco della Decima Sinfonia di Shostakovich (Chicago Symphony Orchestra, Solti, Decca, registrazione appena asciutta ma interpretazione favolosa), in cui violoncelli e contrabbassi intonano, in piano e pianissimo, un

 <p>P PARCHIOGGIO APPENA FUORI DAL CENTRO CROZIO</p>	 <p>CONSEGNA INSTALLAZIONE</p>	 <p>PERMUTE</p>	 <p>ASSISTENZA</p>	 <p>2 SALE D'ASCOLTO HI-FI E HI-END</p>	<p>BUSCEMI HI-FI</p>
<p>DIAMO PIU' SERVIZI PERCHE' DA 21 ANNI VENDIAMO SOLO HI-FI</p>					
<p>BUSCEMI HI-FI - CORSO MAGENTA 27 MILANO - TEL. 02 / 8056410 - 86450737</p>					



finale Krell KSA 100S

motivo di rara bellezza. Ebbene, la puntualità e l'abilità con cui il Krell segue le minime inflessioni dinamiche, la ricchezza con cui trasmette la gamma delle modulazioni sono sorprendenti; lo spettro dei "piano" e "pianissimo" sembra infinito, e tale varietà si coniuga in maniera quasi magica con la varietà delle sfumature timbriche, con la ricostruzione di una "grana" strumentale che si mantiene esatta e realistica anche nel susseguirsi di queste piccole/grandi modulazioni dinamiche.

Mi pare che questa abilità quasi certissima possa trasmettere appieno il fascino della musica, di qualsiasi genere essa sia, ancor meglio dei grandi contrasti, trasmettendo per intero (o quasi, ovviamente: sempre di riproduzione si parla!) il contenuto comunicativo della partitura - e della sua esecuzione; e questo, poi, in un apparecchio che di fronte ai grandi contrasti certo non si tira indietro, anzi!

Ottimi quindi gli archi del registro inferiore, e molto belli anche i violini e le viole. Proprio nella parte superiore dello spettro, in effetti, sembrerebbe che D'Agostino abbia posto particolare cura, riuscendo a realizzare un amplificatore che, pur non disdegnando escursioni esuberanti, sa trattare per esempio i registri estremi dei violini, anche nel forte, in maniera tutt'altro che troppo aggressiva, conferendo al timbro colori vivaci ma non eccessivamente invadenti, briosi e nel contempo sempre pieni e fluenti. Il gioco cromatico, anzi, è particolarmente vario, rispondendo assai bene il KSA 11S alle diverse inflessioni dell'esecuzione, ai colori anche contrastanti che il gruppo degli archi sa assumere nell'orchestra, raccontando con dovizia la loro personalità quando più flautata, quando più incisiva e marcata, quando infine materica e setosissima. Notevole, infine, la capacità di mantenere le connotazioni timbriche degli strumenti anche nei momenti di pieno, con per esempio viole sempre rappresentate a tutto tondo.

Anche il gioco dei fiati viene esaltato dalla capacità di seguire le minime ondulazioni dinamiche; la timbrica di questa famiglia strumentale sembra davvero credibile e la grana del microcontrasto risulta così fine da farne leggere un gran numero di sfumature. Un microcontrasto che sembra conferire un realismo pieno agli strumenti a fiato, tutt'altro che iperrealista (pardon per il bisticcio). La distribuzione dei legni nel tessuto orchestrale è ordinata e chiarissima, anche questi godono di una raffinata varietà cromatica, risultano ben differenziati e sempre vividamente rappresentati. In questa partitura, per esempio, sono esposte con naturale evidenza anche le forzature cui sono sottoposti oboi, flauti e clarinetti, a volte urlati, "artisticamente" lacerati, ma sempre riconducibili allo strumento in questione: uno "strillo" di flauto (previsto da Shostakovich,

eseguito alla perfezione da Solti) è puntualmente riprodotto dal Krell come una "deviazione" dall'idea di flauto pur sempre costantemente presente (oddio, spero di essermi spiegato!

Un discorso complicato per la mia povera testolina, ma non ricordo di aver mai osservato con così grande chiarezza la sostanza timbrica di alcuni tratti violenti in questa orchestrazione). Belli poi i fagotti, bello il loro fraseggio e bellissimo il timbro, ora più agile ora più pesante, sempre però presente e materico. Gli ottoni, e parlando di un Krell non poteva essere altrimenti, sono gestiti con la massima sicurezza nel forte e nel fortissimo, e risultano di estrema pulizia anche quando il loro timbro assume le tinte scure e appena ovattate di cui sono capaci, per esempio, i corni nel piano o pianissimo. In-



L'elegante architettura interna del Krell KSA 100S.

somma, l'orchestra del Krell è un'orchestra estremamente completa, la cui timbrica risulta naturale e particolarmente ricca, e in cui a una ricchezza del gioco cromatico corrisponde un trattamento dinamico altrettanto naturale, nei grandi come nei più minuti contrasti. L'impianto scenico di una tale orchestra, seppure lontano da certi sterili gigantismi, è ampio e arioso, la scansione in profondità appare ottima anche in un ambiente difficile come la nostra sala d'ascolto (il classico "duro cemento" per elettroniche e diffusori) e la proiezione sul piano risulta precisa anche in condizioni particolarmente complicate. Come per esempio alle prese con certe orchestre barocche, in cui i violini sono collocati su entrambi i lati e/o anche al centro: non solo la loro disposizione è assai ordinata (quando la qualità della registrazione lo consente, è ovvio), ma vengono colte con notevole chiarezza le suddivisioni in gruppi della famiglia degli archi utilizzate in svariati Concerti di questo periodo (e, a proposito, gli archi dell'orchestra barocca risultano pieni e luminosi, vengono ripro-

dotti con energia e completa vitalità, in uno spettro timbrico e dinamico ancora una volta estremamente ricco).

Un tale impianto scenico sa adeguarsi prontamente alle diverse situazioni, conferendo un'immagine per quanto possibile realistica dei piccoli gruppi cameristici, con un sorprendente rispetto delle proporzioni. Anche le formazioni ristrette sono ottimamente trattate, il loro complesso appare gestito in maniera molto ben coordinata ma con una rappresentazione molto plastica delle singole parti, come è giusto che sia nel caso, per esempio, di un quintetto con pianoforte.

Bello e completo il timbro del piano, che gode di un eccellente equilibrio tra attacco percussivo e vibrazione della corda (a conferma di una reazione ai transienti pronta ma non enfatica) e di un altrettanto elegante bilanciamento tra i registri, con un basso sempre particolarmente pulito. Un pianoforte che però appare a volte particolarmente scolpito, un po' muscoloso anche quando andrebbe maggiormente fuso nel complesso: un classico "pelo", in quest'uovo per il resto assolutamente liscio.

Le voci, con qualsiasi genere musicale, risultano plastiche, ancora una volta di grande ricchezza timbrica (con un'inflessione particolarmente rotonda, carnosa, materica) e dinamica. La loro collocazione sullo scenario immaginario sembra poi di grande saldezza: come nei casi migliori, i cantanti sono precisamente individuabili come figure sceniche ma sanno anche, e sempre, rimanere al loro posto sul palcoscenico senza oscillazioni sul piano e, ciò che sarebbe ancor peggio, senza gettarsi a sedere sulle ginocchia del malcapitato ascoltatore.

Una prestazione in sintesi estremamente positiva, controllata, precisa ed energica ma soprattutto di notevole naturalezza (proprio quello che non si aspettano i detrattori del marchio americano!), che ha confermato anche all'ascolto le cose buone fatte vedere dall'apparecchio in sede di prova tecnica.

Capace di pilotare qualsiasi diffusore, con un timbro neutrale al punto da non avere particolari problemi di interfacciamento sotto questo aspetto, lo vedo decisamente bene con un pre a valvole di provata qualità (come abbiamo potuto verificare con un kit di SUONO in stadio di progettazione ancora... prematuro, il sofisticato sistema di protezioni del Krell mal digerisce i preamplificatori a valvole le cui performance elettriche non siano di una linearità almeno decente). Il prezzo, alla luce delle prestazioni tecniche e musicali, della costruzione e soprattutto fatti i dovuti paragoni, viste le tante follie in circolazione, appare tutto sommato accettabile e sicuramente concorrenziale (sempre ricordando che i soldi, anche per chi ne ha tanti, non sono bruscolini).